

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

NOVEMBRE - DICEMBRE 1983

CALENDARIO PARROCCHIALE

NOVEMBRE 1983

- 1 **Festa di tutti i santi.**
Alle ore 14,30 il terzo segno per la processione al cimitero.
- 2 **Commemorazione dei defunti.**
ore 7 S. Messa
ore 8 S. Messa
ore 10 S. Messa al cimitero, tempo permettendo.
ore 15,30 S. Messa
ore 20,30 S. Messa e ufficio per tutti i morti della parrocchia.
«I fedeli che visitano una chiesa o un oratorio pubblico possono acquistare l'Indulgenza plenaria nel giorno dei morti».
- 3-9 È l'ottava dei morti. Tutte le sere, eccettuate quelle dei giorni 5 e 6, ci sarà alle ore 20,30 la S. Messa per i defunti della parrocchia.
Durante l'ottava, i fedeli che devotamente visitano un cimitero e pregano mentalmente per i defunti, possono acquistare l'indulgenza plenaria.
- 12 Alle ore 9,30, presso il locale della Pro Loco «Ul temun», sarà inaugurata la mostra dei lavori fatti dagli anziani. Rimarrà aperta anche tutto il giorno seguente. Il ricavo della vendita sarà devoluto a scopi benefici.
- 13 **Prima domenica di avvento.**
Durante tutte le domeniche di avvento, alle ore 15,30, nel chiesino dell'Icone, ci sarà la recita dei vesperi e una breve riflessione.
- 20 **Festa di Cristo Re.**
Alle ore 14,30 ci saranno i battesimi. Alle ore 15,30 i vesperi.
- 22 Alle ore 17 la S. Messa all'asilo.
- 27 Alle ore 15,30 i vesperi.
- 30 Alle ore 15,30 la S. Messa per la terza età.

DICEMBRE 1983

- 2 **Primo venerdì del mese:** alle ore 15,30 la S. Messa in onore del Sacro Cuore.
- 4 Alle ore 15,30 recita dei vesperi.
- 7 S. Messa, alle 16, all'ospedale.
- 8 **Festa della Madonna Immacolata.**
L'orario delle S. Messe è quello festivo.
Alle ore 15,30 assemblea degli iscritti all'Azione Cattolica e distribuzione dei catechismi.
- 11 Ore 15,30 recita dei vesperi.
- 13 Alle ore 17 la S. Messa all'asilo.
- 18 Alle ore 14,30 ci saranno i battesimi.
Alle ore 15,30 i vesperi.
- 21 Incontro del «Gruppo spose» con gli anziani all'ospedale.
Alle ore 16 la S. Messa.
- 24 **Vigilia di Natale.**
ore 20 S. Messa valida per il precetto.
ore 24 S. Messa in «nocte sancta».
- 25 **Santo Natale.**
ore 8,30 S. Messa.
ore 9 circa S. Messa all'ospedale.
ore 10 S. Messa a Cassano.
ore 11 S. Messa solenne. *Non ci sarà la vespertina.*
- 26 **S. Stefano**
ore 7 S. Messa
ore 8,30 S. Messa
ore 10 S. Messa a Cassano
ore 11 S. Messa
- 31 **Ultimo giorno dell'anno**
ore 15,30 S. Messa di ringraziamento e canto del «Te Deum».
-

Note di e per la vita parrocchiale

Abbiamo celebrato la festa della compatrona, la Madonna del Rosario, con notevole partecipazione, resa manifesta nella tradizionale processione con il Crocifisso. Il colpo d'occhio offerto dalla chiesa, gremita di persone, che esprimevano la loro fede, a voce spiegata, eseguendo canti tradizionali, faceva nascere nell'animo la gioia di trovarsi assieme.

Ringrazio don Giovanni per la sua bontà nel sostituirmi. Lo ringraziamo per il «fervorino» tenuto a conclusione. Il timbro ed il calore usato richiamò alla mente l'ombra del parroco don Maggolini.

TRIPLICE MESSAGGIO

La domenica 25 settembre fu, per la parrocchia, una giornata di importanti richiami. Si ricordava l'anniversario della dedizione della nostra chiesa; si celebrava la giornata pro seminario; si realizzava, nella accogliente casa di S. Chiara un incontro per coppie di sposi.

Tentiamo un approfondimento di questi fatti.

L'anniversario della dedizione

Mi sembra un po' snobbato: è un errore. La liturgia sottolinea la sua importanza perchè ci ricorda il disegno di Dio di fare dell'umanità, creata a sua immagine, un tempio spirituale e vivo; non soltanto un tempio in cui egli abita, ma un tempio nel quale si comunica e da cui riceve il culto di una perfetta obbedienza filiale.

Scriva Congar:

«Presenza di Dio o Tempio costituiscono un «mistero» nei tre sensi, per nulla eterogenei del resto, che l'espressione può avere: senso teologico di verità di cui l'intelligenza creata non può esaurire il contenuto; senso paolino o patristico di disegno di Dio che si svela e si attua progressivamente; senso *liturgico*, infine, d'una celebrazione reale o memoriale efficace dei grandi atti di salvezza compiuti da Dio in ordine alla loro consumazione escatologica (cioè definitiva...)»

Le chiese servono, anch'esse, alla vita delle nostre anime in quanto templi spirituali perchè sono il luogo della preghiera; servono alla nostra unione in un corpo comunionale, poichè sono il luogo della assemblea cristiana. E, come l'eucaristia anzi in modo ancora più ampio, assumono gli elementi del mondo e il lavoro dell'uomo. Le chiese sono anch'esse le primizie della creazione offerte da Dio ed attratte ad associarsi. Per questa ragione le ricche cattedrali e in modo meno solenne le chiese e le cappelle sulla superficie del globo, convocano gli elementi del mondo e raccolgono ogni vestigio di bellezza a lode del creatore, mentre rappresentano pure il corteo glorioso dei santi. Le chiese sono il segno e la promessa che tutto sarà riunito, il visibile e l'invisibile, il corporale e lo spirituale, nell'unico tempio di Dio e dell'Agnello».

Giornata pro Seminario

«La giornata del Seminario — diceva il nostro arcivescovo nel suo «Messaggio» — è per tutta la chiesa ambrosiana una occasione per riflettere, pregare, verificare la propria sensibilità in ordine alle vocazioni sacerdotali.

...«Quando Cristo volle formare i primi apostoli, scelse alcuni uomini decisi a seguirlo in tutto; li prese con sé in una particolare relazione di tempo e di intimità per farne dei testimoni, riservan-

do loro una catechesi più approfondita per poi inviarli a predicare.

Ispirandosi a questo modello, la Chiesa, con l'istituzione del Seminario, si impegna ad assicurare, per quanto è possibile, le condizioni e i mezzi assolutamente necessari per la preparazione dei futuri presbiteri» (CEI, La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana, n. 83).

...Nel piano della Redenzione il presbitero è posto a svolgere un ministero come servizio al Corpo eucaristico del Signore e al Corpo di Cristo, che è la Chiesa. La sua presenza nella comunità cristiana è qualificata dal suo ministero pastorale ed è perciò preziosa e necessaria... Pertanto non si può rimanere inerti davanti alla scarsità delle vocazioni sacerdotali. Poichè Gesù non cessa di chiamare al ministero sacerdotale, è urgente verificare quanto nella nostra vita ecclesiale non sia favorevole al sorgere e al perseverare delle risposte positive. Come si pensa e si parla del sacerdozio nelle comunità cristiane? Abbiamo ancora la fede e il coraggio di proporre questo ideale di vita?...

Il Seminario di oggi pone seriamente a tutta la diocesi il problema della carenza delle vocazioni sacerdotali; esso ha bisogno di alunni. Il numero dei nuovi preti è ogni anno sproporzionato alle necessità pastorali della nostra vasta diocesi.

La cura delle vocazioni sacerdotali è certamente tra i doveri principali del Vescovo e di ogni sacerdote, ma è pure responsabilità di ogni parrocchia, associazione, movimento.

La comunità cristiana avverte, con sempre maggior chiarezza e responsabilità che le compete il dovere di collaborare a promuovere le vocazioni al presbiterato. L'iniziativa del Signore attende la mediazione docile, ma generosa di tutti i credenti».

Incontro coppie di sposi

Fu presieduto e guidato, molto bene, da padre Arrigoni. La sua parola competente e concreta, la sua capacità di convincere a mettere, a servizio degli altri, la esperienza coniugale personale, lasciò nell'animo dei partecipanti il desiderio di ritrovarsi.

Il messaggio di quella giornata lo riassumo con le parole di un teologo moralista.

«La vita degli sposi — scrive Dalmazio Mongillo — è un «processo dinamico», che avanza gradualmente fino ad integrare nell'intera vita personale e sociale i doni di Dio e le esigenze del suo amore definitivo e assoluto. Perciò un avanzamento pedagogico è necessario affinché i singoli fedeli e i popoli, come pure le civiltà, da ciò che hanno accolto nel mistero di Cristo, siano pazientemente condotti oltre, ad una conoscenza più piena di questo mistero e alla sua piena integrazione nella loro vita e nel loro comportamento. In questo modo diventerà possibile che i cuori e la vita degli esseri umani, nello spirito dell'amore e del timore di Dio, senza turbamenti, si aprano interamente a Cristo, grazie alla crescente liberazione dello spirito e del cuore. (Sinodo dei vescovi, conclusioni).

Ciò comporta vincere l'egocentrismo per diventare persone che sanno vivere insieme, imparano a rispettare reciprocamente la loro identità e i tempi della sua maturazione e a perseverare nel costruirsi insieme. Essere sposi significa diventarlo e cioè condividere il progetto di comunione di vita, che non può mai considerarsi finito e che deve svilupparsi nelle convergenze delle aspirazioni. Scoprirsi e volersi reciprocamente innamorati è impegnarsi ad essere e crescere

insieme, garantire le condizioni perchè, attraverso le vicende della vita, il progetto comune diventi stile di presenza reciproca e non fonte di rimpianti e di delusioni.

Diventare sposi è più che restare assieme ed essere genitori è più che generare esseri umani; comporta voler continuare insieme stabilmente, nelle situazioni normali e quelle eccezionali, l'amore alla vita, la disponibilità ad impegnarsi perchè uomini e donne imparino ad amare, diventino creativi nell'attuare in libertà le proprie responsabilità.

La vita coniugale cresce quando si nutre di gratuità, di perdono, di inventiva, di disponibilità nei confronti dell'ambiente, delle persone, di se stessi. Gli sposi, come pellegrini del permanente, stanno nella creazione con atteggiamento di adorazione, di lode, di ringraziamento e condivisione di speranza».

I NOSTRI MORTI

La commemorazione annuale dei defunti è una occasione per un momento di riflessione su verità fondamentali e necessarie per orientare la nostra vita. È un invito a pregare per i nostri morti. La preghiera fatta per loro è un atto di carità fraterna, ma anche l'affermazione della nostra fede nell'immortalità dell'uomo.

La morte non pone fine alla sua esistenza. Noi cristiani riteniamo come uno dei punti capitali della nostra fede questa sopravvivenza, questo destino di risurrezione, questa chiamata ad una vita senza fine.

È vero che non sappiamo molto (infatti sappiamo molto poco) sulla condizione dell'uomo dopo la morte, ossia dopo la cessazione della sua vita terrena. Ma qualche cosa, anche se vagamente, la riflessione della Chiesa sulla Parola di Dio l'ha chiarita e la teologia l'ha investigato nel corso dei secoli.

Così fa parte della nostra fede cristiana (dichiarata nel Concilio di Firenze nel 1439) la convinzione che anche dopo la morte è possibile e necessaria una purificazione di quanti, pur senza avere consapevolmente e liberamente rifiutato fino alla fine l'amore di Dio, sono tuttavia usciti da questo mondo non liberi da miserie spirituali. È vero, il pentimento del male fatto, e quindi la conversione, sono possibili *solo in questa vita*, ma la nostra purificazione per essere capaci di vedere e godere Dio non termina in questa vita. Questo elemento della nostra fede viene espresso con la dottrina sul purgatorio, ossia sullo stato di coloro che vengono purificati dopo la morte in attesa del pieno e definitivo incontro con l'Amore.

È nella celebrazione dell'eucaristia, che noi ci sentiamo in modo speciale fratelli, che ci uniamo nella preghiera, che ci impegniamo nell'amore.

L'AVVENTO

È un cammino di fede verso l'incontro con Cristo. Veramente, è il Figlio stesso di Dio che si è mosso per primo — l'iniziativa è sempre di Dio — per venire a noi e salvarci, ma l'iniziativa divina suppone ed esige, come risposta, un avvio volonteroso verso di lui, perchè nella fede e nell'amore avvenga finalmente l'incontro.

In questo senso, si può dire che tutta la vita cristiana è un «avvento», orientata com'è fin dall'inizio dalle parole con le quali, nel giorno del battesimo, il sacerdote accompagna la consegna ai neofiti della candela simbolica, accesa alla fiamma del cero pasquale: «Siete diventati luce in Cristo. Camminate sempre come figli della luce, perchè perseverando nella fede, pos-

siate andare incontro al Signore che viene, con tutti i Santi, nel Regno dei cieli».

Una fede che attende. Tutto l'avvento è dominato dall'attesa. Una attesa che certamente non sarà delusa, ma che a lungo andare potrebbe ingenerare un senso di stanchezza. E allora la Chiesa ci fa chiedere a Dio che «non ci stanchiamo di attendere la consolante presenza del medico celeste». Del resto, non è tutta la vita un'attesa? E il cristiano non si potrebbe definire con S. Paolo: colui che «attende la beata speranza»? Una fede che prega. La fede è dono di Dio. E il dono di Dio si apprezza, si approfondisce, si rinsalda nel dialogo orante con lui.

Una fede che gioisce. Colui che crede è istintivamente lieto, sì, perchè il suo sguardo, anche se si addensano, attorno a lui le tenebre, è sempre rivolto alla luce: e la luce è la gioia, perchè la luce è Cristo, «luce gioiosa della gloria del Padre», come dice il celebre inno orientale a Cristo Signore. Il cristiano crede nella salvezza, sa che la salvezza è venuta e continua a venire, fino alla salvezza piena del Natale eterno. Per questo accoglie e vive nell'Avvento il ripetuto invito della Chiesa alla gioia: «Rallegratevi, siate lieti sempre nel Signore».

Una fede operante. È insistente, nell'Avvento, l'esortazione a camminare, anzi a «correre» verso il Signore con le buone opere. Una «corsa» fatta d'impegno e di apostolato: segno concreto di una fede viva, che avrà nell'incontro natalizio la sua grande ricompensa.

Un'antifona dell'Avvento ripropone un noto testo del Vangelo di S. Luca: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà fede sulla terra?» Un interrogativo che fa pensare, ma che deve anche spingere ad agire.

L'ANTICA CHIESA DI ALBESE

L'interesse per la Chiesa di S. Pietro, pose in ombra l'eventuale esistenza di un'altra chiesa in Albese. La fortuna mi diede una mano. Leggendo uno studio di mons. Pietro Gini sulla «Storia religiosa del triangolo lariano», mi imbattei in una citazione tratta dal «*liber notitiae sactorum mediolani*» di Goffredo da Bussero, uno scritto del 1260 circa.

Trattando della memoria di Santo Stefano protomartire si legge:

«In plebe incini, loco canzo ecclesia sacti stephani; in colciago ecclesia sacti stephani; in Albese altare sancti stephani in ecclesia sancti cassiani» (P. Gini in «Triangolo lariano» pag. 76). La chiesa di S. Cassiano in Albese era una delle 61 cappelle o chiese che, secondo il «*Liber notitiae*», aveva la pieve di Incino alla fine del XIII secolo. Il numero delle cappelle non deve suscitare meraviglia. Uno studioso scrive:

«Nel secolo XII le chiese minori della pieve cominciarono ad acquistare i diritti parrocchiali e si avviarono ad una autonomia quasi completa. La parrocchialità di una chiesa è originata da un fatto di ordine pratico, cioè la frequenza del popolo che abita nella sua *vicinia*. È il tempo in cui sorgono i comuni rurali. Le cause di questo smembramento della pieve furono, senza dubbio, molteplici e complesse.

Il movimento gregoriano (Papa Gregorio VII) creò una nuova atmosfera ispirata a ideali di libertà, trasformò la struttura sociale dell'Europa cristiana e diede impulso alla ripresa del diritto romano. Il rifiorimento dell'agricoltura, dei commerci e dell'industria determinò un aumento di mezzi, di nuove possibilità e di popolazione; di qui la necessità di provvedere in modo più conveniente ai bisogni del popolo, al quale spesso

era difficile l'accesso alla pieve» (L. Nanni: «L'evoluzione storica della parrocchia» SC; 1953 (81) pag. 526). Questa situazione spiega il sorgere delle nostre due chiese.

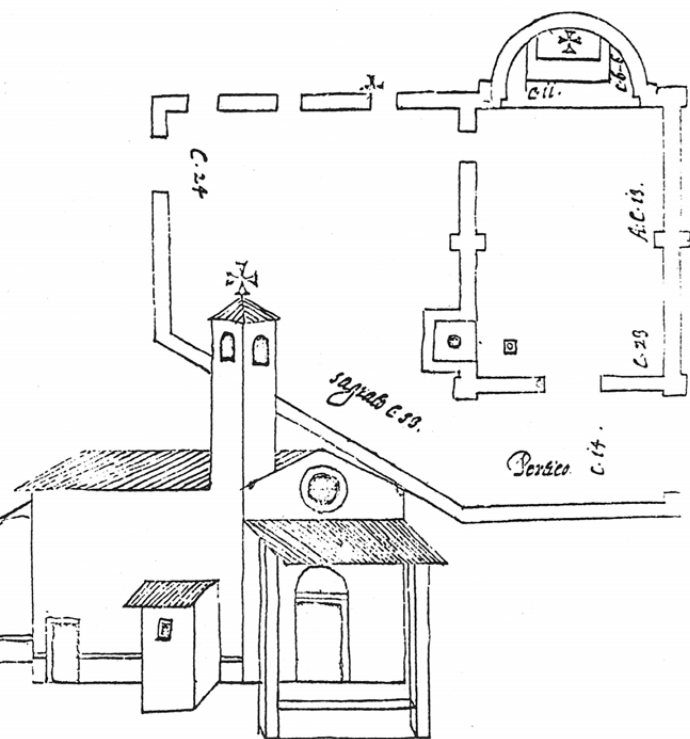
«Nel secolo XIII si attenua l'antica preponderanza della pievania. La decadenza della pieve si accentua nel secolo XIV e diviene generale e profonda nel secolo XV collo sfacelo della disciplina ecclesiastica determinata dal grande scisma occidentale (1378-1415), con l'assenteismo dei vescovi e degli arcipreti e con le incorporazioni e le traslazioni delle cappelle abbandonate ad altri benefici o ad altri istituti. Molte pievi sono addirittura disertate o distrutte e dalle loro rovine sorgono *altre chiese e parrocchie*, che fanno dimenticare anche il nome dell'antica matrice. È questo il periodo della emancipazione febbrile delle cappelle» (L. Nanni: o.c. pagg. 535-536). Si potrebbe così ricostruire il degrado e i successivi interventi nelle nostre due chiese.

Di una di esse, scrive l'architetto Del Sordo Gianmaria, «il campanile è l'unica parte antica superstite. Dalla muratura, dagli elementi costruttivi e dalle dimensioni possiamo farlo risalire alla seconda metà del XI secolo, come è propenso a valutarlo anche M. C. Magni («Architettura romanica comasca» - Milano 1960).

Non è noto purtroppo il motivo per cui fu totalmente demolita l'antica chiesa.

La fabbrica fu completamente ricostruita nel XV secolo, probabilmente nella seconda metà come è possibile dedurre dagli affreschi del coro. La data che in essi troviamo, 1506, ci può dare un'idea circa l'anno della costruzione» (Del Sordo Gianmaria: «La chiesa di S. Pietro di Albese» anno accademico 1976-77).

ALBESIO



S. Margherita Parrocchia d'Albesio.

Della chiesa di S. Cassiano, oltre la notizia della sua esistenza, non possediamo altri dati. Azzardo una ipotesi che ritengo verosimile. Tenendo presente l'evoluzione storica della chiesa di S. Pietro, anche S. Alessandro a Lasnigo presenta il medesimo fenomeno, non andiamo errati pensando che la chiesa di S. Cassiano sorgesse dove esisteva la vecchia chiesa parrocchiale: cioè l'attuale piazza del monumento. Il secolo XV potrebbe indicare l'epoca della costruzione o ricostruzione della chiesa dedicata a S. Margherita e della quale possediamo il disegno negli atti della visita di S. Carlo, fatta nel 1574. Nasce però un problema. Per qual motivo la chiesa cambiò il nome del titolare?

È noto che, nel medio evo, S. Margherita ebbe un culto fiorente. Potremmo essere aiutati, per analogia, con quanto accadde a Carcano. L'antica chiesa di S. Nazaro, ricostruita, fu dedicata a S. Dionigi. Tuttavia un po' di mistero rimane. Dobbiamo giungere al 1398 «per trovare — scrive mons. Marcora — un documento che presenti un pronunciamento distinto di vita parrocchiale nella campagna milanese». È la data del Codice del Capitolo del Duomo: «Notitia cleri de anno 1398 cum indicatione extimi» («Notizia del clero (milanese) dell'anno 1398 con indicazione dell'estimo»). Nell'elenco non si parla di Cassano e Albese, mentre viene ricordato «S. Vittore in Villa», assente nell'elenco di Goffredo da Bussero.

Cosa è possibile dedurre?

«Prima di tutto che ai cappellani, ormai distinti dai canonici della pieve, fosse assegnata una chiesa per ciascuno; le chiese che nel codice 1398 non sono elencate non è che non esistessero. Ma non avevano *un sacerdote proprio*.

Secondo, che sul cadere del secolo XIV il prevosto di Incino (e così altri prevosti delle altre pievi) era ancora, a rigore, il parroco di tutta la pieve; ma come appare a detta del Dozio («Brivio e la sua pieve») e da altre carte del tempo, molti dei suddetti cappellani esercitavano soltanto alcune funzioni parrocchiali, come amministrare i sacramenti del battesimo, della penitenza, dell'eucaristia e grado grado, anche perchè i prevosti lasciavano fare, erano divenuti rettori o parroci. Si può così affermare che verso il 1450 le parrocchie rurali erano nella nostra diocesi in buona parte costituite» (C. Marcora: «Costa Masnaga» pagg. 35-36). Stimo si possa aggiungere quanto scrive Rinaldo Beretta, parlando del medesimo documento, che più «individui fossero contemporaneamente canonici e *beneficiati in diversi luoghi*; il che è sicuro indizio non solo dello scomparire della vita di comunità, ma anche dell'obbligo della residenza (nella pieve) in quanto non era più strettamente osservato come in passato» (R. Beretta: «La diffusione del cristianesimo e le antiche pievi brianzine» pag. 78). La nostra situazione allora diventa chiara. Infatti fino al 1470 Albese con Cassano non avevano un prete proprio e dipendevano da «un rettore» residente a Villalbese, titolare di più benefici. Lo dimostrerebbe un documento di quell'anno» dove si parla di «Beneficio curato di S. Vittore in Villa» e si nomina un «Ven. Prbr. Johannes de Ferraris» ivi residente e che poteva essere il titolare. Dall'altra parte nello stesso documento si danno norme per il caso di una possibile separazione di detto Beneficio dalla rettoria di S. Margherita di Albese e S. Pietro di Cassano, per cui appare come a quei tempi le tre località costituissero una sola parrocchia.

Il fatto che in altri documenti del 1489 e 90, riguardanti lo stesso argomento e sostitutivi del

precedente scritto, non si accenni più a tal clausola, fa credere che in quel ventennio avvenisse la separazione fra Villa e Albese» (L.M. Gaffuri: «Albavilla» pagg. 81-82).

La vecchia chiesa

Sono grato a Edo Schiera per i dati tecnici, che confrontò con quelli del catasto di Maria Teresa. «Nell'area dell'attuale Piazza Motta si trovava la vecchia chiesa parrocchiale di Albese. L'edificio era disposto parallelamente all'attuale strada provinciale per Como con l'abside rivolta ad est.

Le dimensioni della chiesa piuttosto modeste. Si può presumere, con sufficiente approssimazione, che la lunghezza interna del corpo principale fosse di metri 10,21, la larghezza di m. 5,77 (mancano indicazioni per l'altezza); la larghezza e la profondità dell'abside erano probabilmente m. 2,66 e m. 4,88. Davanti alla facciata vi era un portico di lunghezza pari a quella della Facciata (m. 6 circa) e profondo circa 3,75. A metà della navata vi era un arco portante, in muratura, sul quale insistevano le travi di colmo del tetto. Sul lato sinistro, all'inizio della navata, si trovava il fonte battesimale e verso il fondo di detta navata un ingresso secondario.

L'esterno della chiesa era caratterizzato dal portico di notevole altezza; dal corpo sporgente del battistero e del campanile, le cui pareti di base erano incorporate con quelle della chiesa sull'angolo fra la parete nord e la facciata. All'interno la struttura del campanile poggiava probabilmente su una colonna (all'angolo diametralmente opposto di quello citato prima). Il portale d'ingresso era sormontato da un arco a tutto sesto e nella parte alta si trovava un rosone. Le dimensioni modeste dell'edificio fecero sì che esso diventasse insufficiente, col passare del tempo, per le esigenze della popolazione albesina».

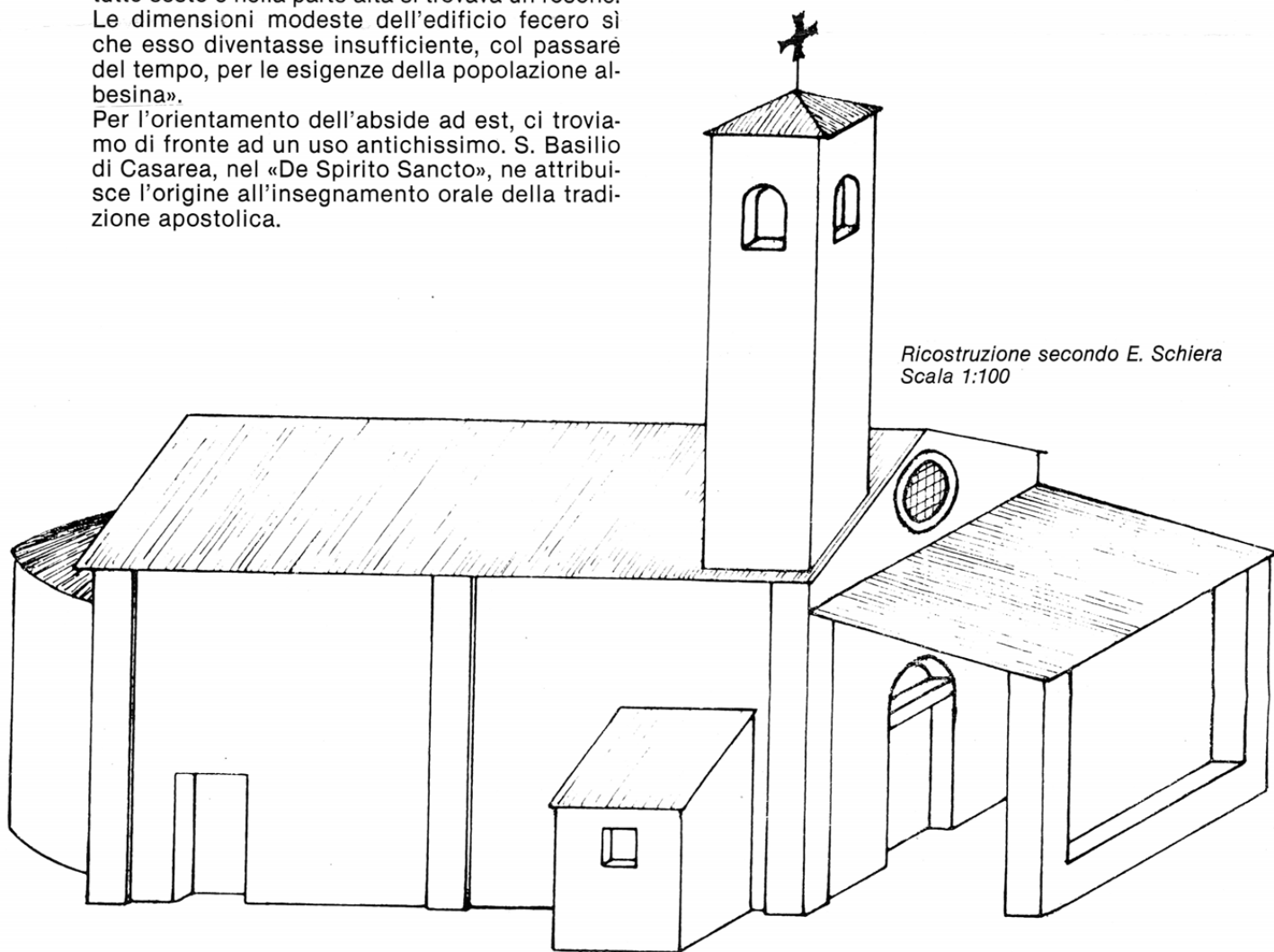
Per l'orientamento dell'abside ad est, ci troviamo di fronte ad un uso antichissimo. S. Basilio di Casarea, nel «De Spirito Sancto», ne attribuisce l'origine all'insegnamento orale della tradizione apostolica.

Scrive il Bouyer:

«Al pari della sinagoga, la chiesa cristiana primitiva è accuratamente orientata. Ma non più verso Gerusalemme, bensì verso l'oriente geografico, così che — contrariamente alle sinagoghe — le chiese cristiane situate a oriente della città santa non esiteranno a voltarle le spalle. Così si comprende il senso esatto di quell'orientamento nella preghiera, al quale tanto tenevano i primi cristiani e che un poco ci sconcerta. Esso significa che per loro, alla Gerusalemme terrestre si era sostituita definitivamente quella Gerusalemme celeste che è la nostra madre, di cui parla l'apostolo. E aspettavano di vederla discendere dal cielo, con il Cristo, nella sua Parusia, di cui l'oriente, secondo le formule evangeliche, era diventato per essi il permanente simbolo. Notiamo incidentalmente questo ritorno istintivo ad uno dei più naturali simboli religiosi, ma che si trova immediatamente valorizzato dalla sua integrazione nell'elemento soprannaturale della fede. (L. Bouyer: «Il rito e l'uomo» pagg. 211-212).

La descrizione del «Cronista».

«La vecchia chiesa occupava parte dell'odierna piazza, era poco capace di contenere i due popoli di Albese e Cassano, onde da vari anni andavasi parlando di riattarla, ma i più erano del parere di gettarla a terra, demolirla e fabbricarne una nuova più grande e più capace che è quella che ora abbiamo. Non si pensò allora ad innalzare nello stesso tempo il campanile, come avrebbersi dovuto fare, e che sarebbe costato ben poca spesa in proporzione di quello che costò il presente ...



Ricostruzione secondo E. Schiera
Scala 1:100

La chiesa vecchia, mi diceva mio nonno Luigi, mio padre, il mio zio Antonio e Antonio Maesani, padre dell'attuale parroco di Montorfano (1850) era basata da ponente a levante, cioè il coro era a levante e la porta guardava a ponente. Come allora eravi quel religioso, ma cattivo costume per tutto invalso di seppellire i morti in chiesa; così nel caldo dell'estate, per quante precauzioni si usassero ed anche nelle altre stagioni, ne esalava un fetore pestilenziale, causa pressochè certa e che noi conosciamo sotto il nome di tifo e di gastrica...

Mi diceva il citato Antonio Maesani, mio grande amico che la vecchia chiesa era meritevole di essere conservata per le belle pitture a fresco di cui era ornata nel coro e ai lati, opera di un valente pittore detto il Morazzone, perchè nativo di Morazzone presso Varese, frescante di molta fama e contemporaneo di Bernardino Luini.

In realtà si chiamava Pier Francesco Mazzucchelli. Nacque nel 1573 (?) e morì nel 1626 a Piacenza. Fu uno dei comprimari del secondo manierismo piemontese-lombardo. I suoi meriti, oggi, sono stati ridimensionati rispetto alla parte eminente, affidatagli dalla tradizione. Lavorò molto. Operò a Como ed anche a Inverigo in S. Maria della Noce.

Nella nostra chiesa affrescò temi «tratti dalla Sacra Storia dell'Antico e del Nuovo Testamento; però le migliori conservate — continua il cronista — erano la creazione e specialmente

dell'uomo e della donna; il passaggio del mar Rosso e la sconfitta dei Cananei sotto la condotta di Giosué e altre ancora della storia evangelica. Se la distruzione fosse seguita ai nostri giorni, dopo la scoperta della litografia, si sarebbe potuto conservare almeno sulla carta il loro disegno, ma nessuno curandole andarono in rovina e perdute».

Tutto andò perduto o qualcosa è rimasto della vecchia chiesa?

Il «Cronista» scrive:

«La costruzione dell'organo, assai grandioso venne eseguita dai fratelli Prestinari eccellenti artisti di tal genere, nel 1835 in Magenta, luogo del loro domicilio, e buona parte venne costruita dagli stessi in Albese, avendo tratto a profitto (*sembra la parte fonica*) anche il vecchio organo, per quanto potevano permettere il materiale e le circostanze».

Forse non è tutto. Una ventina di anni fa, conversando con «il mio pittore», egli manifestò la sua convinzione che la tela, conservata nell'attuale battistero, fosse un morazzone.

In seguito posi il problema a vari pittori ed anche al mio professore d'arte. Tutti furono favorevoli alla attribuzione. Proveniva dal battistero della vecchia chiesa? Le probabilità sono numerose.

Ed ora a tutti i più cordiali saluti.

il vostro parroco

ANAGRAFE

BATTESIMI

Mese di Settembre

Ranni Melissa di Gerlando e Cinelli Annamaria
Micalizzi Tiziana di Giovanni e Carpanzano Giuseppina
Molteni Chiara di Eugenio e Savioni Giuseppina
Gazzè Luca di Guglielmo e Citterio Augusta
Godi Alessio di Alberto e Napolitano Maddalena
Giuliani Sara di Lino e Savioni Carla
Leto Salvatore di Giuseppe e Novello Teresa

Mese di ottobre

Locatelli Alessandro di Luca e Trezzi Mariella
Bonfanti Maura di Mario e Gherardi Marinella
Agliaiti Matteo di Dario e Nava M. Luigia
Guanella Ester di Tarcisio e Pasquin Rosabianca
Cadenazzi Stefano di Giovanni e Nosedà Daniela
Beretta Daniele di Andrea e Barzaghi Marina
Brunati Barbara di Mario e Magni Donatella

MATRIMONI

Mese di Settembre

Frangi Luigi con Mauri Casartelli Tiziana

Mese di Ottobre

Frigerio Sandro con Vertemati Bianca
Rondelli Roberto con Sbragì Chiara
Radice Franco con Sartorio Nadia

MORTI

Mese di Agosto

Parravicini Salvatore di anni 67

Mese di Settembre

Crimella Emilia di anni 91

Mese di Ottobre

Colombo Rosa di anni 73

OFFERTE

Chiesa:

nn. 50.000; per la Madonna 50.000; Parravicini Giuseppe in mem. del fratello Salvatore 100.000; i familiari in mem. di Parravicini Salvatore 100.000; i nipoti Alessio e Cristian in mem. del nonno Salvatore 100.000; nn. 100.000; in occasione battesimi nn. 10.000; nn. 30.000; nn. 30.000; nn. 50.000; nn. 50.000; nn. 50.000; nn. 50.000; nn. 100.000; nn. 50.000; nn. 30.000; nn. 50.000; nn. 100.000.

Asilo

Parravicini Giuseppe in mem. di Salvatore 50.000; i familiari in mem. di Parravicini Salvatore 100.000; i nipoti Alessio e Cristian in mem. del nonno Salvatore 100.000; i fratelli Carlo in mem. di

Salvatore 100.000; la classe 1956 in mem. di Giuliana Milcovich 250.000; la sorella Giuditta in mem. di Salvatore 100.000.

Ospedale

Parravicini Giuseppe in mem. del fratello Salvatore 100.000; i familiari in mem. di Parravicini Salvatore 100.000; la figlia Maria in mem. di Maspero Giovanni 50.000.

Oratorio

Gli alpini 100.000.

Ringraziamenti

I familiari del defunto Parravicini Salvatore ringraziano quanti hanno partecipato al loro lutto. In particolare sono grati ai dottori Jorno e Molteni.

Itinerario per l'incontro di preghiera natalizio (parroco)

- | | |
|-------------|--|
| 29 novembre | - Via Puccini - Via Cimarosa (Montesino). |
| 30 novembre | Sirtolo fino alla chiesa di S. Fermo. |
| 1 dicembre | Sirtolo dalla chiesa di S. Fermo fino a Via Carso. |
| 2 dicembre | Via Mascagni - Via Bellini - Via Petrarca - Via Manzoni - Via Montorfano al di sotto di Viale Lombardia e sulla destra andando a Montorfano. |
| 3 dicembre | Via Montorfano al di sotto della provinciale nuova e sulla sinistra andando a Montorfano - Via Parini - Via Leopardi - Via Foscolo. |
| 5 dicembre | Via Raffaello - Via Michelangelo e adiacenze. |
| 6 dicembre | Via Carso. |
| 7 dicembre | Via Roma (condomini e adiacenze). |
| 9 dicembre | Via Piave. |
| 10 dicembre | Via Montorfano al di sopra della Provinciale nuova. |
| 12 dicembre | Via Verdi - Via Rossini (Montesino villette). |
| 13 dicembre | Via Roncaldier - Viale Lombardia. |
| 14 dicembre | Via Montello e ramificazioni. |
| 15 dicembre | Via Rimembranze - Via Roma fino a Via Montello. |
| 16 dicembre | Via Roma sulla destra andando a Como - Via Bassi - Via ai Monti. |
| 17 dicembre | Piazza Motta - Via Cadorna. |

NB. Verrò sempre di pomeriggio dalle 14,30 fino alle 18 salvo imprevisti.